

La web company non paga I dipendenti per protesta si mettono all'asta sul sito

MILANO Per protestare contro il mancato pagamento da otto mesi degli stipendi, i 40 dipendenti della internet company «bid.it» di Barletta hanno deciso di «mettersi all'asta» utilizzando come semplici utenti lo stesso sito internet - www.bid.it - per il quale lavorano. Tra i soci di «bid.it» vi sono la Banca Popolare di Bari, Banca 121, Dada e Info pubblica. La crisi della società - secondo i dipendenti - non è connessa a mancanza di lavoro, proprio nei mesi scorsi il Torino calcio ha commissionato la creazione e la gestione del proprio sito commerciale elettronico, cosa che è già attiva per il Milan e il Bari calcio. La «bid.it» si muove in quattro aree business: la web agency per la programmazione di siti per conto terzi, l'area formazione, la pubblicità on line e la connettività, la vendita delle reti. A partire dallo scorso anno, a causa della crisi delle società internet, i soci non hanno più investito e l'azienda barese ha accumulato debiti sempre più ingenti. La situazione economica - dicono i dipendenti - è precipitata a tal punto che da otto mesi non vengono più pagati neppure gli stipendi. Per questo i lavoratori hanno deciso uno «sciopero ad oltranza».

La magistratura amministrativa rinvia il parere sul testo di riforma sotto la pressione del ministero dell'Economia. Bassanini: dubbi di costituzionalità Fondazioni, il Consiglio di Stato non decide

MILANO Nessun parere. Sul testo di riforma delle Fondazioni bancarie presentato dal Tesoro tutto rimanda. Il Consiglio di Stato ha scelto di rinviare il giudizio sul regolamento a data da destinarsi, sotto la pressione dello stesso ministero dell'Economia. Secondo alcune indiscrezioni, alla base del rinvio vi sarebbe una nuova versione dei testi fatta dallo stesso ministero, che vi avrebbe inserito piccole correzioni, non di sostanza, nel testo del regolamento su attività rappresentanza e incompatibilità da parte degli amministratori delle fondazioni. Un punto che è già motivo di scontro tra il presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri (l'associazione delle casse di risparmio) Giuseppe Guzzetti e il ministro dell'economia Giulio Tremonti. Ieri Guzzetti è tornato alla carica. Le incompatibilità, secondo lo schema tracciato, tra la carica negli organi delle fondazioni e

quelle in banche, assicurazioni e istituzioni finanziarie, sono inconcepibili. «Non capisco perché - ha spiegato Guzzetti - una fondazione come quella della Cariplo debba privarsi di commissari come Angelo Abbondio, Ubaldo Livolsi ed Enzo Berlanda che hanno svolto un ottimo lavoro nella Commissione centrale di beneficenza (Ccb). Perché questa gente non deve essere più qui?». Ma il rinvio può avere anche un'altra ragione. Quella di limare il testo sotto il profilo giuridico. Perché da questo punto di vista secondo l'ex ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, i regolamenti attuativi «sembrano di dubbia costituzionalità». «Innanzitutto - ha spiegato Bassanini - c'è in discussione la competenza governativa a emanare un regolamento in materia di Fondazioni, perché, come noto, con la nuova Costituzione, il Governo ha potestà re-



Giuseppe Guzzetti

golamentare solo nelle materie di competenza esclusiva. Quindi, se le Fondazioni bancarie vengono fatte risalire alla competenza in materia di Casse di Risparmio, Banca rurali e istituti di credito a carattere regionale, che è competenza delle Regioni, il Governo non ha potere regolamentare. Su queste materie lo Stato può solo, con legge, fissare i principi fondamentali, ma il potere regolamentare è delle Regioni». Bassanini non ha nascosto, quindi, la sua preoccupazione e quella politica di tutta l'opposizione per l'operatività dei regolamenti attuativi. Una preoccupazione, afferma, «che credo non debba essere solo italiana ma anche europea: quella di evitare una ripubblicizzazione delle Fondazioni. C'è il rischio, cioè, di una loro partizione che finirebbero nelle mani dei partiti locali, ma anche per gli istituti di credito che finirebbero

nella mani dei partiti nazionali. Questo è il rischio implicito in questi regolamenti». Stesso rischio rilevato anche dagli stessi enti locali. «È vero che c'è il rischio - ha spiegato il presidente della provincia di Bologna, Vittorio Prodi - che con le nuove norme ci sia una prevaricazione su un oggetto che la precedente legge Ciampi ha stabilito che debba essere di natura privata». Intanto, si intensificano le voci contro. Ieri è stato il turno del Consiglio nazionale dell'economia e lavoro. L'attuale riforma, secondo il Cnel, «rischia di rendere le attività delle fondazioni sostitutive di specifiche attribuzioni di organi istituzionali. Potrebbe delinearsi una forma di federalismo alla rovescia, orientata ad una surrogata forzata delle fondazioni nella spesa pubblica statale».

ro.ro.

l'intervista

Pierluigi Bersani

Responsabile Economia Ds



Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo è sostanzialmente fermo in materia energetica. E in questa stasi si vedono riemergere certe nostalgie dei tempi che furono, sia sul mercato (che non si vuole, ndr), sia sulle fonti di energia». È un'accusa a tutto campo quello dell'ex ministro Pier Luigi Bersani nel giorno della presentazione di un rapporto della commissione attività produttive sullo stato dell'arte dell'energia in Italia. Un documento che - secondo Bersani - è anche un messaggio all'esecutivo: che decida qualcosa.

In questa occasione è tornata forte la querelle tra Enel e Antitrust. Franco Tatò lancia l'allarme: ci vogliono indebolire. Giuseppe Tesauro replica: i monopolisti hanno troppi vantaggi. Chi ha ragione?

«Il documento conferma e si propone di tutelare i processi di riforma avviati dal centro-sinistra. Sono riemerse vecchie e nuove questioni: una è quella del ruolo dei soggetti della regolazione, sia Antitrust che Authority. La critica (che viene sia dall'Enel che dall'Eni) contiene un elemento di verità, ma nell'insieme non mi pare fondata. L'elemento di verità sta nel fatto che man mano che si apre il mercato la presenza regolativa deve essere meno invadente possibile. Ci vogliono poche regole e chiare. Non è giustificata, invece, la critica che vuole limitare la vigilanza sul processo di liberalizzazione e sulle posizioni dominanti».

Nel merito Tatò dice: non vogliamo scendere sotto il 50% della capacità produttiva, altrimenti ci indeboliamo troppo. Ha torto o ragione?

«In realtà afferma anche un'altra cosa: che bisogna dire con chiarezza all'Enel che cosa deve fare da grande. Allora la nostra linea è: non si può impedire all'Enel, come è stato fatto in questo periodo, di internazionalizzarsi. A oggi la mancata conclusione

L'esterno della centrale Enel di Civitavecchia

La maggioranza vuole tornare indietro, non c'è una linea di liberalizzazione. Si impedisce al gruppo di Tatò di crescere all'estero



da parte dell'Enel di operazioni importanti nell'est europeo è un problema ben più rilevante della questione dei mille megawatt in più o in meno. So-

no sicuro che se all'Enel fosse prospettato di spingere sui processi di internazionalizzazione, la querelle finirebbe. Tatò non ha ragione quando dice che non vuole tetti alla capacità produttiva, ma ha ragione quando denuncia che la società è a rischio deperimento. Non lo lasciano andare all'estero, non lo lasciano andare sull'acqua, cosa deve fare? Per di più oggi il ministro Marzano gli dice che è esagerato, visto che può fare altro. Eppure finora il governo ha detto esattamente il contrario, che l'Enel non può fare altro. Questo governo è muto e confuso sulle missioni delle grandi aziende pubbli-

che, che sia l'Enel, o l'Eni, o Finmeccanica. Non ho ancora sentito un'idea chiara».

Tesauro dice che gli ex monopolisti tendono a frenare il mercato. Ha ragione?

«Penso che il fenomeno ci sia, ma più come effetto che come causa della lentezza del processo di liberalizzazione. Chiaro che se non si ottiene una sufficiente apertura del mercato, difficilmente l'utente pensa di emanciparsi dall'ex monopolista. Di preoccupante c'è che nelle posizioni che provengono dagli ambienti vicini al governo c'è un po' di nostalgia. Mentre si sviluppa-

no questi dibattiti tra Enel e Authority, che si inseriscono comunque dentro un processo di liberalizzazione, ho sentito anche evocare una sorta di prudenza eccessiva verso la liberalizzazione, in nome di problemi di varia natura, come le asimmetrie con altri Paesi e cose simili».

Insomma, il problema non è la querelle Enel-Authority, ma è il terzo soggetto, quello politico, che è assente?

«Esattamente. E non solo è assente - non ha realizzato la Borsa elettrica, l'acquisto unico, le nuove norme sulle centrali (il decreto sblocca-cen-

Il governo blocca lo sviluppo dell'Enel

elettricità

Un numero verde per milioni di clienti

ROMA L'Enel punta sulla qualità del servizio elettrico e mette a disposizione della clientela, in particolare quella costituita da famiglie e piccole aziende, una serie di nuove iniziative che facilitano il contatto con la società. La più innovativa è il numero verde gratuito e attivo 24 ore al giorno (compresi i festivi) per svolgere una serie di operazioni: dalla stipula o disdetta di un contratto, alla comunicazione della lettura del contatore, alla richiesta di accredito della bolletta su conto bancario, a consulenze tariffarie oltre alla segnalazione di guasti. Dall'altro capo del filo uno dei 2.300 operatori (tutti dipendenti del gruppo) distribuiti in 25 contact center (almeno uno per regione) chiamati a soddisfare telefonicamente le richieste dei clienti. A presentare l'iniziativa ieri sono stati il presidente del colosso elettrico Chicco Testa e l'amministratore delegato di Enel Distribuzione Vincenzo Cannitelli. Il numero da digitare è l'800 900 800.

La telefonata al numero verde, come Enel ricorda in uno spot da ieri sera in tv, si può fare praticamente sempre: anche di fronte all'altare,

come «racconta» lo spot firmato da Giuseppe Tornatore. Tra poco si farà interessante richiedere consulenze sui piani tariffari. Con l'introduzione in ciascuna utenza del contatore elettronico (sarà completa nel 2004) si potrà analizzare in tempo reale l'andamento dei consumi e quindi fornire una tariffazione «su misura».

Già oggi chi volesse anche pagare la bolletta senza uscire di casa può contattare invece il portale www.prontoenel.it che è un vero e proprio sportello on line, già visitato nei primi tre mesi di quest'anno da oltre 90.000 clienti. Sul portale, seguendo le apposite istruzioni, è possibile pagare la bolletta tramite carta di credito.

E, ancora, il cliente che non volesse rinunciare a parlare di persona con un addetto Enel potrà rivolgersi ai «corner» Qui Enel, situati nei negozi Wind ed Enel.si, che dagli attuali 400 diventeranno un migliaio per la fine dell'anno. Con l'obiettivo, ha detto Cannitelli, di arrivare a 2.000 su tutto il territorio. I corner Qui Enel, ha commentato il presidente della società Testa, sono la migliore replica a chi accusa Enel di smantellare la propria presenza sul territorio. Inoltre il pacchetto di iniziative «smentisce il luogo comune - ha aggiunto il presidente della società - secondo cui Testa e Tatò hanno ridotto gli investimenti sulla manutenzione delle reti per puntare su "giocattoli" più divertenti. Prova ne sia che quest'anno Enel è l'unica azienda a ricevere un riconoscimento da parte dell'Autorità».

ripete: noi non usiamo il carbone, noi non usiamo il nucleare. È vero che dovremmo usare più carbone pulito, perché il gas e il petrolio costano molto. È vero che si fa fatica a costruire nuove centrali, è vero che ci sono asimmetrie in Europa. È tutto vero, ma è anche vero che sono tutti problemi da affrontare e risolvere, non si può ripiegare».

È sul nucleare? Chi lo usa ha bollette meno care.

«Se si confronta il prezzo del petrolio negli ultimi anni, e l'andamento delle tariffe, si vede che grazie alla liberalizzazione gli aumenti sono stati limitati, nonostante il caro-greggio. Quanto alle fonti, bisogna lavorare di più sul carbone pulito e sull'ammmodernamento delle centrali. L'evocazione di altro è una totale perdita di tempo. L'Italia ha scelto di uscire dal nucleare. Siamo rimasti fuori. In più nell'ultimo decennio nessuno al mondo ha avviato programmi nucleari: ci sarà una ragione o no? È una tecnologia che si è fermata perché in realtà è più costosa di quanto si dice, visto che molti costi sono assorbiti dallo Stato (per esempio la sicurezza), e in più pone dei problemi come lo smaltimento delle scorie, che non sono totalmente risolti. Il rischio è che evocando il nucleare - peraltro negando che lo si voglia riprendere (allora perché se ne parla?) - si tenti qualche colpo di mano».

Di che genere?

«Mah, si sentono in giro anche ipotesi di produzione del nucleare all'estero da importare poi in Italia. Prima di tutto diciamo un no chiaro al nucleare: riteniamo quella partita chiusa per sempre. Tant'è che abbiamo votato contro la parte del documento stilato dalla Commissione che riguarda proprio questo tema. Inoltre se si intende usare una quota di energia nucleare per abbassare i livelli di Kyoto, cioè il nucleare importato come scorie scorie per non applicare il trattato in Italia, questo sarebbe il modo per avvantaggiare i nostri concorrenti, che le centrali già ce l'hanno».

trali ha già perso la "s" - ma fa circolare teorie a dir poco inquietanti.

Per esempio?

«Per esempio il combustibile. Si

La sinistra non ha cambiato idea sul nucleare, quella partita è chiusa per sempre

Una polizza giornaliera destinata a chi, durante l'anno, usa la vettura solo poche volte Arriva la Rc-auto ricaricabile

MILANO Arriva la polizza auto giornaliera che permette di pagare l'assicurazione solo nei giorni in cui si utilizza l'auto e che si attiva e disattiva con il telefonino. «Sarafree», questo il nome della polizza ricaricabile proposta dalla compagnia Sara, è stata pensata per gli automobilisti che utilizzano la propria vettura meno di sei mesi l'anno. «Sarafree» sarà attiva da settembre in tutta Italia, ma già da luglio parte in prova a Milano e Brescia.

Ma come si attiva «Sarafree»? Al momento dell'acquisto il cliente paga soltanto il premio base che costa circa la metà rispetto ad una normale polizza assicurativa e copre i rischi Rca con una franchigia di 5mila eu-

ro. La novità della polizza sta nel fatto che l'assicurato con una sola telefonata attiva la polizza «piena» che annulla la franchigia. Il premio base include cinque giorni di copertura assicurativa a partire dal giorno di attivazione della polizza più altri cinque giorni che l'assicurato può decidere quando e come utilizzare. Al rinnovo della polizza, i giorni di ricarica acquistati e non utilizzati passano direttamente all'anno successivo. Se nell'anno si superano i 200 giorni d'attivazione, il costo di «Sarafree» arriva a quello di una normale polizza e la polizza viene trasformata in polizza tradizionale. Caratteristica di questo prodotto è che l'assicurato de-

ve fornire un numero di cellulare gsm che serve per attivare l'assicurazione. Per attivare la copertura assicurativa «piena», che annulla la franchigia di 5.000 euro, basta telefonare ed attendere la conferma tramite sms. Un giudizio critico è stato espresso dalle principali associazioni dei consumatori. «Non è questa la strada maestra per costruire un mercato assicurativo serio e rispettoso dei diritti degli assicurati», obiettano Adu-shef, Codacons e Federconsumatori. «Per avere la macchina in garage, al box o al parcheggio fuori casa, l'assicurato paga», proseguono le associazioni dei consumatori, parlando della franchigia da 5.000 Euro.

La casa costa il 75% di uno stipendio medio

MILANO Casa, è allarme rosso. Almeno nelle grandi città come Roma e Milano, dove per vivere in un appartamento di 80-90 metri quadrati, in una zona intermedia, la spesa base, quella di cui non si può fare a meno (affitto o mutuo, condominio, riscaldamento, luce, gas e nettezza urbana) raggiunge i tre quarti di uno stipendio medio, valutato in 1.300 euro. A rivelarlo è una ricerca dell'Ares che, da un'indagine sul mercato degli affitti a tre anni dalla nuova legge sulle locazioni, sottolinea come l'entità della spesa casa appare ormai insostenibile non solo per le fasce deboli della popolazione, ma anche per le famiglie medie, specialmente quelle di nuova costituzione. Fallita la pratica dei contratti

concordato o agevolato (che non superano il 20% del totale), gli affitti a canone libero sono aumentati in media del 39%, con punte del 60% a Torino, del 55% a Palermo, e del 53% a Roma. Con il risultato che il mercato degli affitti si è ristretto ai minimi storici. Ma oltre al caro affitti, un altro problema che rischia di incidere negativamente sulla crisi del settore abitativo: è quello delle dimissioni del patrimonio residenziale pubblico, che già oggi rappresenta solo il 5% del totale (contro una media europea del 12%) e che nel giro di un decennio dovrebbe cessare di esistere. Perdendo così in modo irreversibile una garanzia per ammortizzare la crescita selvaggia dei canoni.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione e chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469